### Ordinanza del 14 giugno 2021 — Giudice designato: Dott. Lorenzo Lentini

Con riferimento alla responsabilità dell'amministratore che si appropri di notizie od opportunità di affari appresi nell'esercizio del suo incarico a danno della propria società, la sanzione prevista dall'art. 2391 c.c. — norma ispirata alla Common Law statunitense e, in particolare, alla c.d. corporate opportunity doctrine — è di natura risarcitoria.

La norma, tuttavia, non risulta essere applicabile — come nella fattispecie in esame — in caso di "third party's refusal to deal", vale a dire qualora l'impraticabilità per la società di sfruttare opportunità di affari derivi dal rifiuto del terzo di contrarre con la stessa, non essendo in tal caso il pregiudizio patito conseguenza diretta dell'operato dell'amministratore.

Sulla base di tali principi, nella vicenda in questione, il giudice ha ritenuto insussistente il fumus boni iuris, escludendo altresì la responsabilità dell'organo amministrativo.

Ord. 14.6.2021Download
(Massime a cura di Marta Arici)

### Sentenza del 25 maggio 2021 -

### Presidente: Dott. Raffaele Del Porto — Giudice relatore: Dott. Lorenzo Lentini

In sede di azione di responsabilità nei confronti degli amministratori, per quanto attiene alla possibilità di agire in regresso ai sensi dell'art. 2055 c.c., è da escludersi la sussistenza di responsabilità solidale di amministratori che non abbiano condiviso, per il medesimo periodo, la carica all'interno del consiglio di amministrazione.

Per quanto attiene, invece, ai profili di responsabilità degli amministratori di fatto — la quale, in ogni caso, non costituisce esimente per gli amministratori di diritto — l'accertamento di tale qualifica necessita di adeguate e rigorose verifiche circa l'esistenza di una sistematica ingerenza da parte di soggetti che, pur privi di cariche formali, esercitino de facto un potere connotato da esclusività e insindacabilità.

Con riguardo, invece, alle (diverse) fattispecie di responsabilità degli amministratori di cui agli artt. 2393 e 2394 c.c., si ritiene che una volta intervenuto il fallimento, entrambe le azioni debbano confluire in un'unica azione unitaria, a contenuto inscindibile, esercitabile esclusivamente da parte del curatore fallimentare. Questa, pur mantenendo, da un punto di vista sostanziale, i tratti distintivi propri delle singole fattispecie, è da considerarsi proposta unicamente al fine di reintegrare il patrimonio sociale a garanzia sia dei soci sia dei creditori sociali. La ratio sottesa a tale unificazione attiene, inoltre, alla necessità di escludere il rischio che si generi una duplicazione della tutela risarcitoria per le medesime conseguenze dannose.

In relazione alla predetta unitarietà dell'azione di responsabilità, il dies a quo del termine prescrizionale coincide con il momento di oggettiva esteriorizzazione del danno all'integrità del patrimonio sociale e, perciò, con la conoscibilità della situazione patologica da parte dei terzi.

Principi espressi nell'ambito di una controversia avente ad oggetto un'azione di responsabilità proposta dal fallimento avverso gli amministratori, sia di fatto sia di diritto.

Sent. 25.5.2021Download
(Massime a cura di Marta Arici)

# Sentenza del 18 marzo 2021 -Presidente: Dott. Raffaele Del Porto - Giudice relatore: Dott. Lorenzo Lentini

L'indicazione dell'elenco delle materie da trattare nel corso del c.d.a.

ha la duplice funzione di rendere edotti i soci circa gli argomenti sui quali

essi dovranno deliberare, per consentire la loro partecipazione al c.d.a. con la necessaria

preparazione ed informazione, e di evitare che sia sorpresa la buona fede degli

assenti a seguito di deliberazione su materie non incluse nell'ordine del

giorno; a tal fine, non è necessaria una indicazione particolareggiata delle

materie da trattare, ma è sufficiente una indicazione

sintetica, purché chiara

e non ambigua, purché specifica e non generica: diversamente, la consequente

deliberazione consiliare

è affetta da invalidità.

L'eventuale violazione del dovere "di

agire in modo informato", sostanziatasi nel mancato esame di un documento

informativo rilevante, pervenuto tardivamente (i.e. perizia tecnica

sull'immobile), potrebbe teoricamente esporre a responsabilità nei confronti

della società

i singoli amministratori, colpevoli di avere prematuramente approvato

l'operazione (in tesi dannosa), ma non incide necessariamente sulla validità

della manifestazione di volontà assunta dal plenum.

Le contestazioni sul prezzo di acquisto esulano

manifestamente dal processo di formazione della volontà consiliare, attenendo

all'opportunità della scelta, che è pertanto sottratta alla valutazione

giurisdizionale.

#### Principi

espressi nell'ambito del giudizio promosso dal socio di una società cooperativa,

volto ad ottenere l'annullamento di due delibere consiliari: la prima, per

violazione dell'art. 2381 c.c. e dell'art. 40 dello statuto della società per

le carenze informative della convocazione del c.d.a.; la seconda, in quanto

integrativa della precedente e pertanto illegittima per derivazione del vizio di illegittimità di questa.

Sent. 18.03.2021Download
(Massima
a cura di Lorena Fanelli)

# Sentenza del 18 marzo 2021 -Presidente: Dott. Raffaele Del Porto - Giudice relatore: Dott. Lorenzo Lentini

Nel caso in cui l'ordine del

giorno contenuto nell'avviso di convocazione del consiglio di amministrazione non

sia coerente con il contenuto della corrispondente deliberazione, tale

deliberazione è annullabile per violazione dell'art. 2381, c. 1, c.c.

Se la delibera consiliare, assunta

in assenza di vizi, conferma il contenuto di una precedente delibera invalida,

tale deliberazione deve essere qualificata quale espressione di una "nuova

volontà" validamente formatasi.

I principi sono stati espressi

nel giudizio, promosso dall'amministratrice di una banca, di impugnazione di

due deliberazioni consiliari ai sensi dell'art. 2388 c.c. A fondamento delle

proprie domande l'attrice allegava:

#### (i) quanto alla prima

deliberazione impugnata, che l'oggetto della stessa non era incluso nell'ordine

del giorno della riunione, come indicato nell'avviso di convocazione trasmesso

ai consiglieri, deducendo pertanto la violazione dell'art. 2381 c.c.;

#### (ii) quanto alla seconda

deliberazione impugnata, ne rilevava l'inidoneità a sanare i profili di

invalidità allegati in relazione alla prima, trattandosi di deliberazione "integrativa"

*e pertanto asseritamente* "illegittima per derivazione del vizio di

illegittimità della precedente delibera".

#### Sent. 18.03.2021Download

(Massime a cura di Marika Lombardi)

# Sentenza del 12 marzo 2021 -Presidente: Dott. Raffaele Del Porto - Giudice relatore: Dott. Lorenzo Lentini

La natura della responsabilità dell'amministratore *ex* art. 2395 c.c. è, secondo l'opinione largamente prevalente in giurisprudenza,

extracontrattuale. Oggetto di risarcimento è il danno

"direttamente" subito dal

socio o dal terzo: infatti "[l]'art. 2395 c.c. esige, ai fini dell'esercizio

dell'azione di responsabilità del socio nei confronti degli amministratori, che

il pregiudizio subito dal socio non sia il mero riflesso dei danni

eventualmente arrecati al patrimonio sociale, ma gli derivi direttamente come

conseguenza immediata del comportamento illecito degli amministratori" (Cass.

n. 15220/2010).

#### L'inadempimento

contrattuale di una società di capitali non implica automaticamente la

responsabilità risarcitoria degli amministratori nei confronti dell'altro

contraente ai sensi dell'art. 2395 c.c., atteso che tale responsabilità, di

natura extracontrattuale, richiede la prova di una condotta dolosa o colposa

degli amministratori medesimi, del danno e del nesso causale tra questa e il

danno patito dal terzo contraente (Cass. n. 15822/2019). Infatti, la

responsabilità ai sensi dell'art. 2395 c.c. presuppone un fatto illecito dell'amministratore,

consistente nella violazione, dolosa o colposa, di uno dei doveri inerenti alla

carica gestoria, causalmente idoneo a determinare un danno che incide

direttamente sul patrimonio del socio o del terzo.

#### Anche

a voler attribuire all'assegno una generica funzione di rafforzamento della sicurezza dei traffici commerciali, in quanto pagabile "a vista", in presenza

di debiti accumulati dalla società cliente per precedenti forniture non pagate,

la garanzia associata alla consegna di assegni postdatati apparirebbe oltremodo

labile a qualunque fornitore non del tutto sprovveduto: ne deriva la

consapevole assunzione, da parte del fornitore, del rischio di mancato

pagamento delle forniture corrispondenti agli assegni medesimi, situazione che

elide il nesso di causa necessario ai fini dell'accertamento della

responsabilità dell'amministratore per danno diretto procurato al terzo.

#### Principi

espressi a seguito del giudizio intrapreso ai sensi dell'art. 2395 c.c. dal

fornitore nei confronti dell'amministratore unico della società cliente, il

quale gli aveva offerto assegni postdatati a pagamento della fornitura, assegni

dei quali veniva successivamente denunciato lo smarrimento da parte

dell'amministratore, impedendone l'incasso.

#### Sent. 12.03.2021Download

(Massime a cura di Lorena Fanelli)

# Sentenza del 5 marzo 2021 – Presidente: Dott. Raffaele Del Porto – Giudice relatore: Dott. Lorenzo Lentini

Nel caso di opposizione al decreto

ingiuntivo emesso nei confronti del socio di s.r.l. per il versamento di somme

in conto capitale, la *causa petendi* attiene a rapporti sociali nell'ambito

di società di capitali, materia di competenza delle sezioni specializzate in

materia di impresa.

Nel giudizio di opposizione a decreto

ingiuntivo, in ipotesi di adesione della parte opposta all'eccezione di incompetenza

formulata dalla parte opponente, il provvedimento decisorio non può che

assumere la forma della sentenza (cfr. Cass. n. 14594/2012), poiché l'adesione

della parte opposta all'eccezione di incompetenza formulata dalla controparte comporta

non soltanto la cancellazione della causa dal ruolo, ma anche la revoca dell'ingiunzione,

essendo necessario un provvedimento espresso che impedisca al decreto

ingiuntivo di continuare a produrre effetti in pendenza del giudizio di merito

(cfr. Cass. n. 25180/2013).

I principi sono stati espressi

nel giudizio di opposizione promosso dal socio di una s.r.l. in liquidazione

avverso il decreto ingiuntivo, provvisoriamente

esecutivo, che lo condannava al pagamento immediato di una somma "a

titolo di versamento in conto capitale allo scopo di rendere proporzionale alle

quote sociali il contributo erogato dai soci per il sostegno delle attività

imprenditoriali" della società.

L'opponente, in particolare, formulava

eccezione di incompetenza basata sulla clausola compromissoria statutariamente

prevista, cui aderiva la convenuta, ritualmente costituitasi.

Sent. 05.03.2021Download

(Massime a cura di Marika Lombardi)

# Decreto del 12 febbraio 2021 - Presidente: Dott. Raffaele Del Porto - Giudice relatore: Dott. Lorenzo Lentini

La verifica della concreta ricorrenza

della fattispecie dell'abuso del diritto, evocata dal notaio verbalizzante per

il diniego dell'iscrizione della deliberazione (di riduzione del capitale

sociale per perdite nella misura di cui all'art. 2447 c.c., con contestuale

aumento nel rispetto del diritto di opzione e con delega al liquidatore per l'assegnazione della parte inoptata) assunta dall'assemblea straordinaria di

una s.p.a. in pendenza di liquidazione, alla luce della complessità

dell'accertamento della sussistenza dei suoi elementi costitutivi, esula dal

controllo di legittimità spettante al notaio ai sensi dell'art. 2436 c.c.,

atteso che essa potrebbe difficilmente conciliarsi con la sommarietà del

predetto controllo e che la deliberazione annullabile risulta comunque idonea a

produrre effetti, salva la facoltà dei soci, ove legittimati, di esercitare

l'azione di annullamento, entro precisi limiti temporali.

In tema di s.p.a., deve essere negata

l'ammissibilità dell'iscrizione delle deliberazioni assunte dall'assemblea

straordinaria in pendenza di liquidazione aventi ad oggetto la "delega al

liquidatore per ulteriore aumento di capitale e/o versamenti in conto

finanziamenti infruttiferi dei soci anche non in proporzione alle azioni

possedute e secondo le necessità della liquidazione" e la "delega al

liquidatore per l'acquisto di azioni proprie fino al 25% del capitale sociale

al valore nominale ex art. 2357, comma 3, c.c.", laddove le motivazioni di

tali delibere, difficilmente conciliabili con la fase liquidatoria, non siano

state esplicitate nel verbale assembleare né, successivamente, nel ricorso con

cui il liquidatore della società chiedeva al Tribunale di ordinarne

#### l'iscrizione.

I principi sono stati espressi nel giudizio

promosso con ricorso ai sensi dell'art. 2436, terzo comma, c.c. dal liquidatore

di una s.p.a. avverso il diniego da parte del notaio all'iscrizione nel

Registro delle Imprese delle deliberazioni assunte dall'assemblea straordinaria

aventi ad oggetto: 1. la variazione della sede sociale; 2. la variazione dello statuto

con la previsione dell'assemblea in videoconferenza; 3. la riduzione del

capitale sociale per perdite a norma dell'art. 2447 c.c.; 4. l'aumento del

capitale sociale con diritto di opzione; 5. la delega al liquidatore in materia

di assegnazione ai soci per la parte inoptata; 6. la delega al liquidatore per

un ulteriore aumento di capitale e/o per versamenti in conto finanziamenti

infruttiferi dei soci, anche non in proporzione alle azioni possedute e secondo

le necessità della liquidazione; 7. la delega al liquidatore per l'acquisto di

azioni proprie fino al 25% del capitale sociale al valore nominale ex art.

2357, comma 3, c.c.; 8. la modifica della delibera di determinazione del

compenso del liquidatore; 9. l'adeguamento dello statuto alla vigente normativa.

Con il proprio diniego all'iscrizione, il

notaio verbalizzante rilevava la probabile illegittimità delle deliberazioni

assunte dalla citata assemblea, sulla base delle seguenti considerazioni: (i)

la "riduzione del capitale ed il suo contestuale aumento, finalizzato al

ripianamento delle perdite risultanti dalla situazione patrimoniale potrebbe

essere una operazione non ammissibile o comunque inutile se posta in essere

durante la fase liquidatoria"; (ii) la fattispecie "potrebbe essere ricondotta

alla figura giurisprudenziale, oramai consolidata e comportante annullamento di

delibera, del c.d. abuso del diritto e/o eccesso di potere della maggioranza".

Con il ricorso, il liquidatore rappresentava

in particolare che il deliberato aumento di capitale fosse funzionale al

reperimento di nuova liquidità per l'"indispensabile espletamento di ogni fase

prevista dalla legge per la liquidazione del patrimonio sociale", in ragione

del fatto che "le casse della Società (...) risultavano essere pressoché vuote".

Egli pertanto chiedeva di ordinare alla Camera di Commercio competente di

procedere all'iscrizione nel Registro delle Imprese dell'integrale contenuto

del verbale della predetta assemblea straordinaria.

#### Decr. 12.02.2021Download

(Massime a cura di Marika Lombardi)

# Sentenza del 12 febbraio 2021 – Presidente: Dott. Raffaele Del Porto – Giudice relatore: Dott. Lorenzo Lentini

Il lodo irrituale pronunciato secondo equità

emesso a definizione dell'impugnazione della deliberazione assembleare deve

ritenersi affetto da nullità per violazione dell'art. 36 del d.lgs. 5/2003, il

quale, in relazione alla materia, impone una decisione arbitrale resa secondo

diritto e mediante un lodo impugnabile ai sensi dell'art. 829, secondo comma,

c.p.c., ossia di un lodo rituale.

I principi sono stati espressi nel giudizio

promosso da una società a responsabilità limitata e da alcuni soci al fine di sentire

dichiarare inesistente o nullo, ovvero in subordine di vedere annullato, il

lodo irrituale emesso dall'arbitro unico in forza di clausola compromissoria

statutaria, a definizione dell'impugnazione della deliberazione assembleare

promossa dal socio convenuto (titolare di una quota pari al 45% del capitale sociale).

Nel corso del giudizio, il giudice rilevava

d'ufficio la questione di potenziale nullità della clausola compromissoria

statutaria e del lodo, basato su detta clausola, per contrasto con l'art. 36

del d.lgs. 5/2003, trattandosi di lodo, in materia di validità di deliberazione

assembleare, irrituale e pronunciato secondo equità.

Sent. 12.02.2021Download

(Massima a cura di Marika Lombardi)

## Sentenza del 5 febbraio 2021 — Presidente: Dott. Raffaele Del Porto — Giudice relatore: Dott. Lorenzo Lentini

Gli effetti della clausola compromissoria

statutariamente prevista non possono estendersi oltre le controversie che hanno

ad oggetto diritti disponibili (artt. 34-37 del d.lgs. 17.1.2003, n. 5), ambito

nel quale non rientra pacificamente l'azione tesa all'accertamento della

nullità del bilancio, venendo in rilievo la tutela di interessi generali, che

trascendono la posizione dei soci e vanno ricondotti alla sfera dei terzi i

quali, a vario titolo, entrano in contatto con la società.

La legittimazione ad agire del socio per

l'impugnazione della deliberazione assembleare è riconosciuta laddove la

perdita della qualifica di socio derivi dalla deliberazione impugnata (conf.

Trib. Milano, 27.2.2020; Trib. Torino, 13.7.2017).

Laddove risulti accertato che l'entità delle

perdite effettive supera il dato riportato nel bilancio approvato (oggetto di

impugnazione), il bilancio deve considerarsi non veritiero e
pertanto affetto
da nullità.

La nullità della deliberazione di approvazione

del bilancio si riverbera sulla validità della conseguente deliberazione di

adozione dei provvedimenti di cui all'art. 2482-*ter* c.c.: qualora sia

accertato che l'entità delle perdite effettive supera il dato riportato nel

bilancio approvato, i provvedimenti assunti con la deliberazione di riduzione

del capitale e contemporaneo aumento ad una cifra non inferiore al minimo

legale devono ritenersi basati su un presupposto in fatto erroneo e si rivelano

insufficienti al ripristino del capitale minimo di legge, con conseguente

violazione dell'art. 2482-*ter* c.c. (conf. Trib. Milano, 25.9.2019). Nel

qual caso, trattandosi di norma volta a preservare l'integrità del capitale, a

tutela dell'interesse dei terzi, il vizio rilevato determina la nullità della

deliberazione per illiceità dell'oggetto (conf. Cass. n. 8221/2007).

I principi sono stati espressi nel giudizio

promosso dal socio di minoranza (titolare di una partecipazione pari a un terzo

del capitale sociale) di una società a responsabilità limitata di impugnazione

delle seguenti deliberazioni assembleari: i) deliberazione

dell'assemblea

ordinaria di approvazione del bilancio; ii) deliberazione dell'assemblea

straordinaria di adozione dei provvedimenti di cui all'art. 2482-ter c.c. A fondamento delle proprie

domande, l'attore esponeva che le perdite effettive registrate dalla società

sarebbero state significativamente maggiori di quelle risultanti dal bilancio impugnato.

La società si costituiva in giudizio

eccependo: i) in via pregiudiziale, l'incompetenza del tribunale ordinario alla

luce della clausola compromissoria prevista dallo statuto sociale; ii) in via

preliminare, la carenza di legittimazione attiva del socio, per non avere lo

stesso sottoscritto il versamento di capitale deliberato dall'assemblea

straordinaria, così perdendo la qualifica di socio; iii) nel merito, la

insussistenza dei vizi lamentati dall'attore.

Sent. 05.02.2021Download

(Massime

a cura di Marika Lombardi)

### Sentenza del 27 gennaio 2021 - Presidente: Dott. Donato

### Pianta – Consigliere relatore: Dott.ssa Vittoria Gabriele

La

responsabilità solidale delle società derivate da scissione rispetto ai debiti

della società scissa, prevista dall'art. 2506 *quater*, ultimo comma, cod.

civ., presuppone la prova, da parte del creditore, che i crediti vantati si

siano effettivamente originati in un periodo antecedente all'atto della scissione.

Principio espresso all'esito del giudizio di appello promosso dalla società derivata da scissione societaria, la quale impugnava la sentenza

di primo grado che l'aveva condannata al pagamento dei debiti contratti dalla

società scissa, ai sensi dell'art. 2506 quater, ultimo comma, cod. civ.

#### Sent. 27.01.2021Download

(Massima a cura di Lorena Fanelli)